CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 13 NOVEMBRE 2026

Crociere, chiusura record e nel 2027 ritorna Costa «Scali anche in inverno»

Con la partenza di Enchanted Princess si completa la stagione dei giganti del mare

IL SIPARIO

Nico Casale

L'Enchanted Princess ha salutato Salerno e ha chiuso la stagione 2026 delle grandi navi da crociera. Ma per il porto cittadino non è ancora arrivato il momento di ammainare le vele. Il calendario degli approdi proseguirà anche nelle prossime settimane, con diverse navi - più piccole - attese al molo Manfredi fino alla fine di dicembre. Intanto, lo sguardo è già rivolto al prossimo anno, quando lo scalo è pronto compiere un ulteriore passo in avanti, soprattutto grazie al ritorno di Costa Crociere.

I DATI

La nave della compagnia Princess Cruises è arrivata mercoledì mattina a Salerno con 3mila 684 passeggeri e 1.321 componenti di equipaggio. «Circa 1.500 ospiti sono partiti alla scoperta delle bellezze del territorio», viene sottolineato da Amalfi Coast Cruise Terminal, la società che gestisce in concessione il terminal crociere Zaha Hadid alla Stazione marittima. L'arrivo della Enchanted Princess ha rappresentato l'ultimo appuntamento della stagione delle grandi navi, accompagnando il bilancio di un 2026 particolarmente positivo per il crocierismo a Salerno. Stando ai numeri di Amalfi Coast Cruise Terminal, sono 402mila 434 i passeggeri e 178 gli scali previsti a chiusura di quest'anno. «Numeri che confermano viene rilevato dalla società - il crescente interesse delle compagnie crocieristiche per Salerno, come emerso anche nel corso dell'Italian Cruise Day 2026». In quell'occasione, a ottobre scorso, secondo le elaborazioni di Risposte Turismo diffuse in vista del forum, nel 2026 Salerno è il porto italiano con il maggiore incremento assoluto di passeggeri, 275mila 831 in più rispetto allo stesso periodo del 2025 (+218%), e insieme a Civitavecchia sostiene la crescita del Centro-Sud Tirreno, la macroarea con la migliore performance del Paese. Cifre destinate a crescere ancora di più nel 2027: 530mila passeggeri previsti, pari al 31,7% in più rispetto al 2026. «Un nuovo record all'orizzonte e una novità importante: le operazioni di turnaround, che consentiranno ai crocieristi di imbarcarsi e concludere il proprio viaggio direttamente a Salerno. Prospettive sulle quali Amalfi Coast Cruise Terminal lavora da tempo, insieme alle compagnie e agli operatori del settore», viene anticipato.

IL RISULTATO

«Il 2026 osserva Giuseppe Amoruso, presidente di Amalfi Coast Cruise Terminal - si chiude con un risultato che, pochi anni fa, sembrava lontano: la soglia dei 400mila passeggeri, che contiamo di raggiungere e con ogni probabilità superare entro fine

stagione». «Il mio primo ringraziamento prosegue - va a tutto lo staff di Amalfi Coast Cruise, che ha lavorato con dedizione e professionalità in una stagione senza precedenti, e alle Autorità che ci hanno sostenuto e hanno reso possibile questo traguardo». Per Amoruso «è stato un banco di prova per tutti. Per noi come terminal, per gli investimenti e gli adeguamenti che abbiamo dovuto realizzare, per l'infrastruttura portuale, per la città e per l'intero comparto turistico. Averlo superato ci dà la misura di ciò che Salerno può fare». Intanto, si guarda al prossimo anno, il 2027, che «segnerà un'ulteriore crescita e aggiungerà un tassello importante». Il riferimento è al «ritorno di Costa Crociere» e, con questo, «delle operazioni di imbarco e sbarco su Salerno», evidenzia Amoruso, anticipando che «nelle prossime settimane presenteremo tutte le novità di un lavoro fatto di programmazione, investimenti costanti e visione sul futuro». In occasione dell'Italian Cruise Day di Livorno, Amoruso aveva, inoltre, rimarcato come la programmazione 2027 «prevede scali anche nei mesi invernali, contribuendo alla destagionalizzazione dei flussi turistici e a una migliore distribuzione delle presenze nell'arco dell'anno». Quanto, poi, all'infrastruttura, «il prolungamento del molo Manfredi a 480 metri aveva ricordato - ci consente oggi di accogliere due navi sulla stessa banchina, ma lo sviluppo infrastrutturale deve necessariamente guardare avanti. Sono già programmati un ulteriore prolungamento della banchina di 100 metri e nuovi interventi per rendere il fondale più profondo».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capannone è in "ostaggio" Un calvario frena l'impresa

La vendita da 1,7 milioni di euro di un compendio immobiliare a Eboli al centro di un caso Acquirente con rate ancora da pagare e rogito mai siglato: niente saldo, solo rinvii in aula

Nel settore immobiliare e industriale, il tempo non è solo una variabile matematica: è liquidità, sopravvivenza, elemento essenziale della continuità aziendale. Quando i meccanismi della giustizia non riescono a fornire risposte tempestive, l'incertezza del diritto si trasforma in un salasso economico. È il cuore di una complessa vicenda giudiziaria che vede contrapposte da anni due aziende: una società immobiliare salernitana e un operatore economico del territorio. Oggetto del contendere è un imponente compendio immobiliare situato nel cuore produttivo della Piana del Sele, a Eboli. Un affare da 1 milione e 700mila euro per la vendita di un capannone industriale con tettoia, palazzina-uffici su tre livelli e un'ampia corte esclusiva. Una struttura di pregio, insomma, estremamente appetibile sul mercato. Eppure, mentre le aule del tribunale di Salerno si perdono tra rinvii, cambi di giudice e scartoffie, la società immobiliare proprietaria si trova da oltre quattro anni in una posizione di drammatica paralisi: impossibilitata a incassare il saldo, privata del proprio bene e, al contempo, esposta ad impegni finanziari assunti con le banche. Un caso che dimostra come una giustizia lenta equivalga, nei fatti, a una giustizia negata.

La genesi dell'affare e il calendario saltato. Per comprendere il cortocircuito, occorre riavvolgere il nastro al 22 aprile del 2022, data della stipula del preliminare di compravendita dinanzi a un notaio. L'accordo si basa su cifre importanti: 1,7 milioni di prezzo complessivo, di cui 460mila euro di caparra (100mila versati subito, il resto dilazionato in 36 rate mensili da 10mila euro) e un maxi-saldo da 1 milione 240mila euro alla stipula del rogito definitivo. La consegna delle chiavi avviene un anno dopo, nell'aprile 2023, e da giugno l'acquirente inizia a pagare le rate. Il contratto fissa la scadenza per il rogito definitivo al 20 aprile 2025. Quel rogito, però, non verrà mai firmato. Il saldo milionario diventa un miraggio, il promissario acquirente resta dentro il capannone e, come se non bastasse, tra il dicembre 2025 e il maggio 2026 smette persino di pagare le ultime sei rate di integrazione della caparra.

La beffa del "terzo occupante". A rendere la vicenda ancora più surreale c'è la questione dell'effettivo utilizzo dei locali. Negli atti giudiziari depositati dalla società immobiliare emerge un dettaglio clamoroso: il compendio immobiliare è stato concesso in godimento a una terza società, del tutto estranea al contratto preliminare. La proprietà del complesso di Eboli si trova così nella beffarda condizione di vedere il proprio immobile occupato da "perfetti sconosciuti" che lo utilizzano per le proprie attività aziendali, mentre chi ha venduto non incassa i soldi e non può rientrare nel possesso della struttura.

Il calvario giudiziario. Di fronte allo stallo, la società immobiliare decide di adire le vie legali. Il 13 novembre 2025 deposita un ricorso d'urgenza (il cosiddetto "Articolo 700" previsto dal Codice di procedura civile), uno strumento che la legge prevede per ottenere decisioni rapide di fronte a un danno imminente e irreparabile. Ma l'urgenza, in tribunale, si trasforma in un miraggio. La prima udienza viene fissata dopo ben 60 giorni. E in aula l'acquirente si presenta in ritardo, giustificandosi con motivazioni quantomeno singolari: un presunto attacco hacker subito mesi prima e la chiusura per inventario. Nonostante le proteste della proprietà, che chiedeva di non ammettere la documentazione depositata fuori tempo massimo, il giudice riapre i termini e rinvia di un mese. Dopo altre udienze, cambi di magistrato e lunghe pause per sciogliere le riserve, la decisione arriva a luglio 2026. Il verdetto è una doccia fredda: il tribunale rigetta la richiesta della società immobiliare. Nell'ordinanza del giudice viene evidenziato che sarebbe stata necessaria un'altra procedura (il ricorso per sequestro giudiziario) ma anche l'assenza di periculum. Un rigetto che poi è stato confermato in sede di reclamo il 3 settembre scorso con la condanna anche al pagamento delle spese di lite. Insomma, dall'avvio del procedimento giudiziario fino al termine della fase descritta, sono trascorsi ben dieci mesi. Un tempo lunghissimo in cui la giustizia ha negato alla società immobiliare qualsiasi misura provvisoria.

Iter lumaca pure per il pignoramento. Parallelamente, per recuperare almeno le sei rate non pagate (60mila euro), la società immobiliare avvia la procedura per chiedere un decreto ingiuntivo, ottenuto a settembre 2026. Subito dopo scatta il pignoramento, ma la controparte fa opposizione, chiedendo al giudice di anticipare l'udienza di comparizione per decidere sulla sospensione dell'efficacia esecutiva del decreto. Il risultato? Il giudice concede, in presenza di un credito palesemente esistente e liquido, consacrato dal medesimo preliminare notarile, la sospensiva dell'efficacia del decreto. L'udienza per entrare nel merito del recupero crediti è stata fissata al 15 febbraio 2027. Un'altra attesa infinita.

Il prezzo dell'attesa. Se l'incastro delle date e dei codici evidenzia la lentezza dei meccanismi procedurali e la difficoltà del tribunale competente ad assumere una decisione di giustizia che tuteli il diritto del proprietario, l'analisi degli aspetti economici e gestionali rivela il vero costo di questi intricati passaggi. Perché sono diversi i danni concreti patiti dalla società immobiliare. Per un'impresa il cui oggetto sociale è basato proprio su acquisto, valorizzazione, locazione e vendita di compendi immobiliari, l'indisponibilità di un capannone da 1,7 milioni di euro costituisce un'emorragia finanziaria devastante. Con i tempi giudiziari dilatati e la trascrizione del preliminare pendente, la società non ha potuto riappropriarsi dell'immobile per proporlo a nuovi acquirenti né per trarne frutti diretti tramite locazione. Ma soprattutto la società ha stipulato un mutuo con una banca per finanziare altre iniziative, esposizione creditizia che prevede la sua copertura proprio sui fondi della compravendita del capannone. L'effetto domino della mancata liquidità ha travolto gli altri progetti di crescita: la società immobiliare è stata costretta a rinviare l'apertura di un cantiere e chiedere la proroga della concessione edilizia per un'iniziativa residenziale prevista a Eboli ma anche a bloccare l'investimento su un impianto produttivo promosso da una sua partecipata. *(al.mo.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale di Salerno

» I proprietari beffati da 4 anni tra udienze slittate, crediti bloccati e una "occupazione abusiva" Pure il pignoramento della caparra scoperta resta ancora "congelato"

» Le lungaggini infinite in tribunale ancora senza sblocchi Finora è stata negata ogni misura provvisoria E questa impasse sta bloccando lo sviluppo e altri due investimenti

IL CASO RIPASCIMENTO

Il "pasticcio" della Via scaduta Altri 50mila euro ai progettisti

Autorizzazione cessata, il Comune si affida a Ruisanchez per la procedura bis Il conto dell'intervento lievita. Si attende la Regione per ottenere l'esclusione



La spiaggia fra Pastena e Torrione al centro del caso ripascimento



Il Comune di Salerno

Il "pasticcio nel pasticcio" del ripascimento di Salerno si arricchisce di un nuovo - e costoso - capitolo burocratico. Dopo un'estate da incubo per la spiaggia fra Pastena e Torrione, segnata dal cantiere sbarrato dell'ambito 2 dell'opera e dalle feroci polemiche sulla sabbia-breccia proveniente da cava (i rilievi di Arpac e Asl evidenziarono poi la presenza di batteri inquinanti sulla spiaggia chiusa), Palazzo Guerra prova faticosamente a rimettere in moto una macchina amministrativa finita su un binario morto.

L'obiettivo primario è sanare la ferita della Via, l'autorizzazione ambientale scaduta a maggio, proprio mentre i lavori erano ancora in pieno svolgimento. Un'autorizzazione fondamentale: senza Valutazione d'impatto ambientale (o la sua esclusione) non si potrà rimuovere nemmeno un granello della sabbia "contestata". Per procedere a questa pratica, adesso, l'Ente ha deciso di affidarsi a chi quell'opera l'ha originariamente concepita. Con una determina del Settore Verde, Parchi e Rete Idrica, è stato ufficializzato l'affidamento diretto dei servizi professionali per lo svolgimento delle attività connesse alla "verifica di assoggettabilità a Via inerenti al progetto Difesa, riqualificazione e valorizzazione della costa del Comune di Salerno - Ambito 2". L'incarico è andato al raggruppamento temporaneo guidato da "Manuel Ruisanchez Arquitectes s.l.p.".

La scelta è dettata da una duplice necessità, organizzativa e tecnica. Gli uffici hanno infatti certificato che, tra il personale dipendente, non esistono professionalità interne in grado di svolgere tali servizi. Il raggruppamento guidato dallo studio Ruisanchez è stato selezionato in quanto soggetto in possesso di «documentate esperienze pregresse idonee all'esecuzione delle prestazioni contrattuali». Si tratta, nello specifico, degli stessi professionisti che hanno già curato la redazione della progettazione dell'intervento, comprensiva proprio della precedente procedura di assoggettabilità a Via.

Questa complessa operazione di salvataggio burocratico peserà sulle casse pubbliche per quasi 50mila euro. La cifra comprende 39.000 euro per l'incarico professionale vero e proprio, a cui vanno aggiunti 1.560 euro di oneri previdenziali e 8.923,20 euro di Iva. La somma trova regolare copertura all'interno del quadro economico dell'intervento, alla voce delle spese generiche e tecniche.

Il paradossale burocratico di questa intricata vicenda risiede nell'intreccio istituzionale. L'intervento di ripascimento era già stato regolarmente sottoposto a verifica e premiato con l'esclusione dalla Via con un decreto dirigenziale del 2015 (prorogata nel 2021) che ora è scaduta. Questo corto-circuito ha reso indispensabile la presentazione alla Regione Campania di una nuova istanza. Senza questo passaggio cruciale, le mani del Comune sono legate: non solo non si può riaprire il cantiere ma - beffa delle beffe - non si può nemmeno procedere alla rimozione del materiale di cava considerato non conforme. I quasi 50mila euro appena stanziati si sommano così ai circa 10mila euro impegnati di recente per saldare gli oneri istruttori di Palazzo Santa Lucia.

L'interrogativo che tormenta i residenti e gli operatori turistici salernitani riguarda i tempi. Affidare l'incarico ai progettisti per produrre la documentazione è solo il primo tassello. Successivamente la palla passerà agli uffici regionali. Tra verifiche di completezza (15 giorni), consultazione pubblica online (30 giorni inderogabili) e valutazioni finali (60 giorni, prorogabili), l'orologio della stagione balneare 2027 si avvicina inesorabile. Nella migliore delle ipotesi, occorreranno dai tre ai sei mesi per ottenere il decreto regionale. E se la Regione dovesse decidere di obbligare l'opera a una procedura di Via completa, l'orizzonte slitterebbe di almeno altri nove mesi, trasformando nuovamente tintarella e tuffi a Universo Beach in un miraggio. *(al.mo.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAFATI » LA CITTÀ CHE CAMBIA



Il Comune di Scafati



Uno scorcio dell'area Pip di Scafati

Pip sbloccato dopo 40 anni Assegnazione per 12 lotti

Via libera alle procedure grazie al regolamento approvato in consiglio comunale

Nel piano è inserita anche una manifestazione di interesse per le aree attigue

Quarant'anni di attese, passaggi amministrativi e questioni rimaste irrisolte. A Scafati la vicenda delle aree comprese nel Pip compie un passo decisivo verso una possibile soluzione. Il consiglio comunale ha approvato il regolamento per l'assegnazione delle aree, un provvedimento che apre la strada alla pubblicazione del bando per i primi 12 lotti e all'avvio, parallelamente, di una manifestazione di interesse per quelli attigui. Un risultato che l'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Pasquale Aliberti** inserisce nel più ampio percorso di risanamento finanziario dell'Ente, con l'obiettivo di recuperare risorse per le casse comunali e, allo stesso tempo, dare nuove prospettive al tessuto economico e produttivo cittadino.

Il provvedimento rappresenta un passaggio amministrativo necessario per uscire da una situazione che si trascina da decenni e che, secondo quanto sottolineato dal primo cittadino, affonda le proprie radici in una vicenda nata ben prima del suo insediamento a Palazzo Mayer. L'approvazione del regolamento consentirà ora di definire le procedure per l'assegnazione dei terreni, attraverso criteri e modalità disciplinati da uno strumento che punta a mettere ordine in una materia rimasta a lungo senza una soluzione definitiva.

A rivendicare il risultato è lo stesso sindaco Aliberti, che sottolinea il valore politico e amministrativo della decisione assunta in consiglio comunale. «Abbiamo raggiunto un altro risultato importante nel lavoro che questa maggioranza sta portando avanti sul fronte del risanamento finanziario dell'Ente», dice. Il primo cittadino evidenzia soprattutto le conseguenze operative del via libera al regolamento: «Abbiamo approvato il Regolamento per l'assegnazione delle aree comprese nel Pip, un passaggio fondamentale che ci consentirà di procedere con il bando per l'assegnazione dei primi 12 lotti e, parallelamente, di avviare una manifestazione di interesse per i lotti attigui».

Un percorso che, nelle intenzioni dell'Ente, dovrà trasformare una questione amministrativa rimasta bloccata per troppo tempo in un'occasione concreta di sviluppo. La disponibilità delle aree, infatti, potrebbe rappresentare un'opportunità per le imprese interessate a investire sul territorio, favorendo nuovi insediamenti e contribuendo al rafforzamento del comparto produttivo locale. Aliberti richiama anche la lunga storia della vicenda, sottolineando la necessità di intervenire finalmente con atti concreti: «Parliamo di una vicenda che si trascina da circa quarant'anni, nata molto prima ancora che diventassi sindaco e che oggi, finalmente, stiamo affrontando con atti concreti e con la volontà di mettere ordine a una situazione rimasta irrisolta troppo a lungo».

Adesso l'attenzione si sposta sui prossimi passaggi amministrativi: la predisposizione del bando per i primi 12 lotti e la manifestazione di interesse per le aree confinanti. Due procedure dalle quali l'amministrazione si aspetta risposte concrete, con l'obiettivo di chiudere una partita aperta da circa quattro decenni e trasformarla in una leva per il rilancio economico di Scafati.

(red.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pupi Avati maestro del cinema protagonista a Linea d'Ombra

Barbara Cangiano

A 88 anni si definisce ottimista. A Salerno è legatissimo: sua moglie è la nipote del notaio Siniscalchi e ha trascorso qui gli anni di un'infanzia offuscata dalle fratture del 1943. Insieme, ci sono tornati più volte e stavano progettando di acquistare l'antico casale di famiglia. È merito suo se oggi, venerdì 13 novembre (ore 21, sala Pier Paolo Pasolini), sarà di nuovo in città, tra gli ospiti di punta di Linea d'Ombra, per ricevere il Premio Maestri del Cinema. Un riconoscimento più che meritato, non solo per la sua carriera, ma anche per l'impegno politico che lo ha portato a rendere concreta, pochissimi giorni fa, l'istituzione dell'Agenzia per il cinema e l'audiovisivo.

Oggi riceve un Premio nell'ambito di un festival che guarda con grande attenzione ai giovani. Che rapporto ha con la città?

«Ottimo, soprattutto grazie a mia moglie. È la nipote del notaio Siniscalchi che da Baronissi si trasferì a Salerno e poi a Bologna. Lei ha vissuto qui i primi anni della sua infanzia. Un periodo non facile, parliamo del 43, quindi dello sbarco degli alleati. La sua famiglia viveva in una masseria bellissima, con le stalle, i cavalli, una antica cappella. Cinque o sei anni fa il sindaco ci contattò per dirci che era in vendita. In verità pensammo seriamente all'opportunità di acquistarla, ma poi desistemmo perché non era comodissimo per noi che viviamo a Roma. E devo confessare che è grazie a mia moglie se sarò al festival. Se non fosse per Salerno di certo mi avrebbe proibito di muovermi alla mia età. Invece ci torna sempre volentieri. Ricordo che amava tanto le creazioni di un ceramista dei Picentini. Lo scoprì quando fummo ospiti del Giffoni Film Festival che all'epoca non aveva la notorietà di cui gode meritatamente oggi. Adesso conoscerà Boris Sollazzo, un critico molto serio e preparato di cui ho grande stima. E poi avete quel lungomare splendido. Le palme ci sono ancora o le avete fatte sparire?»

Ci saranno anche le Luci d'artista. Ne ha sentito parlare?

«No, mai. Ma se avrò tempo farò un giro».

Lei ha svolto un ruolo cruciale nella proposta di legge per l'istituzione dell'Agenzia del cinema e dell'audiovisivo. La legge mira a riformare un settore che non gode di ottima salute...

«L'idea di cui si parlava da anni era quella di ispirarsi al modello francese, dove il cinema non è inquinato dalla politica. Stiamo vivendo una lenta agonia e la colpa non è attribuibile, come molti sostengono, solo alle piattaforme. L'agenzia dovrà essere laica, con commissioni che mi auguro non siano composte da familiari e amici dei senatori, ma da persone competenti e oneste. Per riuscire a realizzare questo progetto mi sono messo in ginocchio con tutti, da Conte alla Meloni. Diciamo che è un'operazione bipartisan che dimostra come se ci sia la volontà si può effettivamente collaborare».

Parla di agonia. Perché?

«Il cinema italiano si è imposto negli anni Quaranta con il neorealismo, non perché fosse ricco, ma perché era di altissima qualità. Tutto questo non c'è più, nonostante esistano oggi registi di grande levatura come Matteo Garrone, Paolo Sorrentino o i fratelli D'Innocenzo. Purtroppo però il pubblico italiano fa fatica. È esterofilo perché siamo stati colonizzati da una cultura non nostra. Questo Paese si vergogna di essere italiano e ha limiti culturali atavici. Ma a 88 anni sono ancora ottimista».
Il film a cui è più legato?
«Storia di ragazzi e di ragazze. È uno dei meno conosciuti, ma è ispirato al fidanzamento dei miei genitori. Quando lo realizzai ero in uno stato di grazia. Oggi non ne sarei capace».
Perché immagino che come tutti si vivano delle fasi diverse, o no?
«Giustissimo. Ogni periodo della vita ci fa somigliare a ciò che siamo diventati e questo non ci rende necessariamente migliori. Alla mia età posso dire di conoscere molto meglio la vita rispetto a quando avevo cinquant'anni. Ma non è detto che sappia rifare alcuni dei miei film».
A cosa sta lavorando?
«Abbiamo ultimato le riprese di una serie Rai in cinque puntate, Gotico Padano, che andrà in onda credo l'anno prossimo. Siamo in fase di montaggio. È ambientata in un luogo del cuore, il delta del Po. E poi è per certi versi una fiction di famiglia, perché ci hanno lavorato anche i miei figli».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SVILUPPOContinua a correre la Zes Unica e ad aggiornare i suoi numeri, a partire dalla riduzi...

LO SVILUPPO

Continua a correre la Zes Unica e ad aggiornare i suoi numeri, a partire dalla riduzione dei tempi autorizzativi per i progetti di investimento da oltre 100 giorni a meno di 60. Le richieste di Autorizzazioni Uniche sono arrivate, dal 2024, a oltre 1.630 mentre raggiungono quota 17.400 le domande di credito d'imposta, per un ammontare complessivo di 23 miliardi di euro di investimenti direttamente sostenuti. In una nota diffusa ieri dallo staff del sottosegretario di Palazzo Chigi con delega al Sud Luigi Sbarra, si legge inoltre che «secondo le stime di un importante centro di ricerca italiano, l'impatto economico complessivo della misura raggiungerebbe i 63 miliardi di euro, con una ricaduta occupazionale prevista di 80 mila posti di lavoro». Ora l'obiettivo del governo, al di là dell'estensione ad aree del Nord e del Centro della sola semplificazione, che dovrebbe essere contenuta in un apposito decreto, è di ampliare l'attrattività della Zes unica sul piano internazionale. Non si parte al buio dal momento che sono 37 le Autorizzazioni ad investire rilasciate finora a società a controllo straniero ma si deve fare di più. Sbarra ne ha parlato ieri con l'Ambasciatrice del Giappone in Italia, Hikariko Ono, accompagnata da una delegazione dell'Ambasciata nipponica. «Italia e Giappone condividono strumenti strategici per rafforzare la competitività dei territori e attrarre investimenti. Dopo i positivi risultati raggiunti sul piano nazionale dalla Zes unica, la nostra ambizione è favorire l'apertura del Mezzogiorno ai mercati e ai capitali esteri. Il Sud è oggi la seconda area più attrattiva del bacino del Mediterraneo e vogliamo valorizzarne la proiezione internazionale», dice Sbarra, ricordando che le 37 Autorizzazioni valgono quasi 2 miliardi di euro di investimenti e circa 3.000 posti di lavoro.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo oltre 30 anni l'Accordo quadro su contratti e rappresentanza

Le parti sociali. Intesa anche su partecipazione, formazione e sicurezza sul lavoro. Per il vicepresidente di Confindustria, Maurizio Marchesini è un «risultato di grande responsabilità, maturato dopo un confronto complesso»

Giorgio Pogliotti

Criteri per misurare la rappresentanza datoriale e sindacale, con la definizione degli ambiti di esercizio della contrattazione e dei perimetri contrattuali. Principi generali per un sistema di contrattazione collettiva di qualità. Partecipazione dei lavoratori e delle loro rappresentanze alla vita delle imprese. Salvaguardia della salute e sicurezza sul lavoro attraverso una contrattazione che punti sulla prevenzione. La formazione come leva strategica per la competitività e la qualità del lavoro.

Sono i cinque capitoli di cui si compone l'Accordo quadro firmato all'alba di giovedì nella sede di Confindustria da 13 associazioni datoriali con Cgil, Cisl e Uil, che si completa di un Addendum che impegna le parti a dare piena attuazione ad un «efficace meccanismo» di revisione dei prezzi negli appalti pubblici. A distanza di oltre 30 anni dal Protocollo del 1993 sugli assetti della contrattazione, le parti sociali si riprendono la scena, dopo la decisione del governo Meloni di lasciar decadere la delega su retribuzioni e contratti - introducendo il "salario giusto" nel Decreto Primo Maggio-, con l'intesa che si prevede verrà formalizzata il 14 dicembre. Tra le novità, oltre alla definizione delle regole per misurare la rappresentatività di associazioni datoriali e sindacati, sul versante retributivo l'Accordo prevede, se l'inflazione misurata

dall'Ipca-Nei risulta superiore a quella stimata quando è stato firmato il contratto, l'adeguamento del Trattamento economico minimo, secondo le regole fissate dal Ccnl, per evitare la perdita del potere d'acquisto dei salari. Saranno i contratti collettivi nazionali di lavoro a definire tempi e modalità di questo adeguamento, con una verifica periodica in vigenza di contratto, fatta con cadenza annuale o biennale.

Alla vigilia della convocazione delle parti sociali a Palazzo chigi sulla manovra, la premier Giorgia Meloni saluta l'intesa come «un traguardo storico per innovare le relazioni sindacali e industriali in Italia», un «passo decisivo, per rafforzare le retribuzioni dei lavoratori e per rendere il nostro sistema economico e produttivo più competitivo». Di «accordo storico» parla il ministro del Lavoro, Marina Calderone, che «dimostra il valore del dialogo tra le parti sociali e segna l'avvio di una nuova stagione per le relazioni industriali e la contrattazione».

Tra i protagonisti del negoziato, il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali, Maurizio Marchesini, considera l'Accordo quadro «un risultato frutto di un metodo che si basa sul valore del dialogo e dell'ascolto: con il presidente Orsini, sin dalla prima volta in cui ci siamo incontrati con i sindacati, quasi due anni fa, abbiamo cercato punti di preoccupazione e interesse comune, per poi lavorarci ad uno ad uno e arrivare a dei risultati concreti per le imprese e per i lavoratori. Un metodo che intendiamo tutti portare avanti».

Marchesini ricorda che il Decreto Primo Maggio «ha riconosciuto e valorizzato il ruolo della contrattazione collettiva e delle organizzazioni comparativamente più rappresentative», con l'intesa raggiunta «le parti sociali esercitano fino in fondo questa responsabilità, rafforzando la contrattazione e costruendo un sistema di relazioni industriali più moderno, certo ed efficace. Ci diamo regole più solide sulla rappresentanza, contrastando il dumping contrattuale, e strumenti per favorire rinnovi tempestivi e una crescita sostenibile dei salari attraverso la contrattazione. L'obiettivo comune è creare le condizioni per far crescere insieme produttività, competitività delle imprese e potere d'acquisto dei lavoratori».

In caso di mancato rinnovo dei contratti collettivi entro i primi nove mesi successivi alla scadenza, l'Accordo richiama il Decreto Primo Maggio che prevede un adeguamento delle retribuzioni al 50% dell'indicatore dei prezzi al consumo al netto dei prodotti energetici importati (Ipca Nei), con alcune novità. Per i contratti collettivi

nazionali di lavoro scaduti prima del 28 giugno 2026 trovano applicazione le disposizioni del Decreto Primo Maggio, per quelli scaduti dopo ii 28 giugno 2026 (o in scadenza fino al 30 giugno 2027), se sono state presentate le proposte per il rinnovo contrattuale, la copertura economica sarà corrisposta dopo 9 mesi dalla scadenza del contratto, oppure dalla presentazione della piattaforma (se successiva alla scadenza del contratto). Novità per milioni di lavoratori dei settori ad alta stagionalità, sanitari o sociosanitari per cui era prevista una deroga dal Decreto Primo Maggio: i contratti collettivi dovranno definire la copertura economica entro il 1° giugno 2027, in assenza interverrà l'indennità al 50% dell'Ipca Nei. «L'Accordo, rispetto al Decreto Primo Maggio, definisce con chiarezza la retribuzione su cui calcolare la copertura economica - spiega il professor Emmanuele Massagli (presente al tavolo per la Cisl) -, ovvero il Trattamento economico minimo più le componenti fisse e continuative previste dalla contrattazione nazionale. Inoltre, l'indennità da giugno si applica a tutti i lavoratori, superando le deroghe del Decreto».

Dal fronte sindacale, il leader della Cgil, Maurizio Landini parla di «buona notizia per i lavoratori, siamo riusciti a ottenere la garanzia che in ogni contratto nazionale di lavoro, annualmente o ogni due anni, ci sia un adeguamento dei salari all'inflazione», la parola passa ora «ai lavoratori, che nei prossimi giorni saranno chiamati a discutere e a votare l'accordo». Per il segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri «si sono gettate le basi per generare una crescita salariale e per smantellare i contratti pirata, attraverso la definizione di un sistema di misurazione della rappresentanza, sia delle associazioni datoriali sia dei sindacati». Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli sottolinea «l'atto di grande responsabilità che certifica il ruolo imprescindibile delle organizzazioni maggiormente rappresentative e dei sindacati per modernizzare i contratti e far crescere i salari e, quindi, sostenere i consumi».

Per il presidente nazionale di Confesercenti, Nico Gronchi, «l'intesa rafforza il ruolo della contrattazione collettiva, introducendo meccanismi volti a favorire rinnovi contrattuali più rapidi e tempestivi, a beneficio della certezza delle condizioni economiche e normative». Confartigianato, rimarca che si «riconosce il ruolo delle organizzazioni comparativamente più rappresentative, principio fondamentale per contrastare il dumping contrattuale e garantire tutele salariali adeguate». Per il presidente di Confcoperative, Maurizio Gardini «all'accordo storico dovranno seguire azioni

comuni di parti sociali e governo». Per il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, è «importante che l'intesa riconosca la specificità della forma cooperativa e la pari dignità della contrattazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Passaggio epocale, la prova che il dialogo funziona»

Nicoletta Picchio

Un «passaggio epocale». Così Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha commentato l'accordo sulla rappresentanza firmato ieri all'alba tra organizzazioni imprenditoriali e sindacati. Sono molti gli aspetti che definiscono l'importanza dell'intesa e Orsini li ha messi in evidenza: «si misura la rappresentanza, quanto valiamo, chi siamo. È un passaggio importante nella lotta contro i contratti pirata, ci sarà una tutela della crescita delle imprese e della capacità di spesa, con il legame tra contratti e inflazione, che avevamo già introdotto con il contratto dei metalmeccanici». È anche la dimostrazione che «il dialogo funziona. Quando imprese e sindacati siedono allo stesso tavolo trovano soluzioni concrete nell'interesse del paese. La nostra proposta è che questo tavolo diventi permanente. Perché il futuro dell'industria italiana e del lavoro si costruisce insieme, imprese e lavoro sono due facce della stessa medaglia. Senza imprese competitive non c'è crescita economica, ma senza salari adeguati non c'è crescita sociale. E' questo il senso dell'accordo storico».

L'obiettivo, infatti, ha sottolineato Orsini, «è far crescere la produttività delle imprese e insieme aumentare i salari e il potere d'acquisto dei lavoratori». Non solo: «l'intesa rafforza anche un principio fondamentale: un salario giusto deve essere garantito da una contrattazione di qualità, sottoscritta da organizzazioni realmente rappresentative».

Con i meccanismi che definiscono la rappresentanza «gli altri si dovranno adeguare a noi, i nostri sono i contratti migliori: sui salari

abbiamo fatto i compiti a casa, con il 94% dei contratti firmati, nell'artigianato un giovane a parità di mansione guadagna il 34% in meno, devono fare gli altri i compiti a casa», ha detto Orsini, che ha parlato dell'intesa sia all'assemblea di Confindustria Bergamo, sia in una intervista al Tg de La7.

L'intesa diventa il tassello importante di come attrarre i giovani nel paese, di evitare quella fuga dei cervelli che, unita all'andamento della demografia, rende difficile trovare competenze e lavoratori. «Merito, stipendio, avere nuove industrie tecnologiche e competitive sono fattori per far restare i giovani e attrarre capitale umano dall'estero», ha detto Orsini, che ha rilanciato ieri la necessità di andare avanti sul piano casa, per avere una abitazione che non pesi più del 25-30% della retribuzione, proposta che aveva lanciato sin dall'inizio della sua presidenza.

Le imprese, ha ricordato il presidente di Confindustria, sostengono l'83% del welfare del paese. «Vanno salvaguardate». Serve un «piano industriale di lunga visione», in Italia e in Europa. E affrontare l'emergenza dei costi dell'energia: «un problema che ci è sfuggito di mano, a gennaio rischiamo che il gas arrivi a 100-120 euro a mwh». La scorsa settimana, ha ricordato Orsini, ha avuto un incontro con la premier: «abbiamo dimostrato che ciò che abbiamo chiesto l'anno scorso ha funzionato, con l'iperammortamento a fronte di uno stanziamento di circa 3 miliardi dello Stato sono stati attivati investimenti sui 9 miliardi. Bisogna continuare la misura fino al 2029». E poi insistere con le semplificazioni: la burocrazia sta aumentando i suoi costi, pesa per 83-84 miliardi. Va avviato l'iter parlamentare di revisione della 231, ha detto Orsini, estesa la Zes unica a tutto il paese per ciò che riguarda la certezza del diritto e delle procedure, oltre a ripotenziare il suo finanziamento per il Sud. Per il presidente di Confindustria, sono necessarie misure per favorire la patrimonializzazione e l'aggregazione delle piccole imprese.

Bene il primo passo del decreto bollette: «si cerca di stabilire un prezzo giusto delle rinnovabili e del gas», in Europa va affrontato il tema del meccanismo dell'Ets 67«infernale». La richiesta di Orsini è di un mercato unico dell'energia in Europa. E, nei confronti del governo, restituire alle imprese il 50% dei proventi che derivano dall'Ets, che sono arrivati a 4 miliardi.

Occorre investire nelle nuove industrie, in Italia e in Europa, con un debito pubblico europeo, per eliminare le dipendenze nei confronti di altri paesi, primo la Cina che con la politica del meno 30 ha

provocato, ha ricordato Orsini, una perdita di 1 milione di posti di lavoro nel 2025, con il rischio di perderne altri 2 nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
51.808	54.564	103,42	4,351%	1,1052	88,79
-0,27%	-0,19%	+0,97%	+0,82%	-0,27%	+2,61%

Accordo aziende-sindacati Nei contratti rinnovi più facili Salari agganciati all'inflazione

Aumenti salariali acquisiti anche se i prezzi corrono più del previsto
Cgil, Cisl e Uil soddisfatti: "Una rivoluzione nelle relazioni industriali"



I leader di Cgil, Cisl e Uil, Landini, Bombardieri e Fumarola, assieme al vicepresidente di Confindustria Marchesini

PAOLO BARONI
ROMA

Tutti, a partire dalla premier Giorgia Meloni, lo definiscono un accordo «storico», «un passo decisivo per rafforzare le retribuzioni dei lavoratori e per rendere il nostro sistema economico più competitivo», una «rivoluzione nelle relazioni industriali del Paese», «un atto di responsabilità delle parti sociali»: dopo mesi di trattative ed una maratona durata ben 18 ore ieri mattina poco dopo le 5 Cgil, Cisl e Uil e 13 differenti organizzazioni di impresa hanno siglato la preintesa che aggiorna le regole su salari, contratti, partecipazione e rappresentanza. Oltre a Confindustria il testo porta la firma dei rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Confapi, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Claai, Confcooperative, Legacoop, Agci, Confetra e Confservizi.

«Finalmente una buona notizia per le lavoratrici e i lavoratori» ha commentato il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «E' un accordo fondativo, nel solco delle grandi intese interconfederali che hanno segnato la storia repubblicana», ha dichiarato invece la leader Cisl Daniela Fumarola, segnalando come l'intesa sia stata raggiunta «da sindacati e imprese in piena autonomia, dopo un confronto lungo e a tratti aspro fra mondi diversi. Mentre l'Italia si divide su tutto, lavoro e impresa si sono dati regole serie ed esigibili». «L'accordo quadro è un risultato di grande responsabilità, maturato al termine di un confronto lungo e complesso, che conferma la capacità delle parti sociali di trovare autonomamente soluzioni condivise sulle grandi questioni del lavoro» ha commentato a sua volta il vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Marchesini. «È un metodo che dobbiamo preservare e rafforzare - ha aggiunto - il dialogo sociale e l'autonomia della contrattazione restano strumenti fondamentali per accompagnare crescita e cambiamento del Paese». Commenti positivi sono stati espressi anche dai presidenti di Confcommercio, Confesercenti, Confapi e Legacoop.

«Accordo storico - lo ha definito anche la ministra del Lavoro Marina Calderone segnalando -. Segna l'avvio di una nuova stagione per le relazioni industriali e la contrattazione. La scelta del governo di rinunciare all'esercizio della delega su retribuzioni e contrattazione e l'introduzione del salario giusto hanno contribuito a creare le condizioni per un'intesa importantissima per il Paese».

Il primo risultato è nelle buste paga. L'intesa definisce i contenuti del trattamento economico minimo, il Tem, e del trattamento economico complessivo, il Tec. Ma soprattutto prevede che i contratti vengano tutti rinnovano alla scadenza: le piattaforme dovranno arrivare sei mesi prima, la risposta entro un mese, e quindi la trattativa andrà subito aperta. Se i prezzi corrono più del previsto, la differenza si recupera con verifiche periodiche, annuali o biennali, e resta acquisita. Quando il rinnovo tarda scatta una tutela obbligatoria legata al recupero dell'inflazione.

La scelta di misurare la rappresentanza, con iscritti e voti per i sindacati e lavoratori coperti dai contratti per le imprese, permetterà poi di individuare in ogni settore il contratto di riferimento, parametro del salario giusto, e di battere i contratti pirata che abbassano paghe e diritti. Per i sindacati il sistema per misurare e certificare la rappresentanza d'ora in poi si baserà sul mix tra iscritti e voti, secondo il sistema già in vigore da tempo in tutta la Pa. Per le imprese, invece, vengono indicati una serie di criteri qualitativi, tra cui la storicità dell'organizzazione, e quello quantitativo che fa riferimento ai dati Inps-Uniemens. Per il sistema di welfare, previsto dai contratti collettivi nazionali le parti hanno deciso che le prestazioni a carico dei datori di lavoro debbano essere universali, esigibili ed economicamente quantificabili; la formazione invece diventa un diritto universale che segue la persona quando cambia azienda o mestiere.

All'interno delle varie organizzazione ora partiranno differenti forme di consultazione ed è previsto che l'intesa definitiva venga ufficialmente sottoscritta da tutti il 14 dicembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

Contratti

Controlli periodici per adeguare le retribuzioni

A partire dai contratti che, salvo diverse pattuizioni, scadranno dopo il primo luglio 2027 i salari verranno adeguati anche durante la vigenza del contratto, senza attendere necessariamente il rinnovo. Sono infatti previste verifiche periodiche «con cadenza annuale o biennale» per definire l'adeguamento all'inflazione, adeguamento che poi però non potrà essere assorbito dai successivi rinnovi. Fissati anche tempi più stringenti per avviare le trattative sui rinnovi dei contratti collettivi nazionali.

Rappresentanza

Si «pesano» le sigle E ovunque si potrà eleggere una Rsu

Entro dicembre verranno dettagliate le regole sulla rappresentanza in modo da «pesare» sindacati e imprese. Per i sindacati il sistema si baserà sul mix tra iscritti e voti, secondo il sistema già in vigore nella Pa. Per le imprese, invece, vengono indicati criteri qualitativi, tra cui la storicità dell'organizzazione, e quello quantitativo in base ai dati Inps-Uniemens sugli addetti contrattualizzati. È poi previsto che si possa votare in tutti i luoghi di lavoro per la costituzione delle Rsu, basta che lo chieda il 30% + 1 dei lavoratori.

Governo

Chiesta una legge per recepire le nuove intese

Le parti sociali si aspettano che il governo recepisca i contenuti dell'intesa, in particolare sui temi della contrattazione e della rappresentanza. Sul tavolo c'è anche un tema delicato proposto da Legacoop in un addendum e condiviso da tutti i firmatari: ovvero che quando il rinnovo di un contratto comporta aumenti salariali anche il prezzo che la Pa paga per quel servizio ne deve tener conto. E per questo andrebbe modificato il Codice dei contratti per introdurre un meccanismo automatico e obbligatorio di revisione prezzi.

La firma dopo 18 ore di negoziati. Aderiscono Confindustria e dodici associazioni d'impresa

Il top manager vuole ampliare la partnership con le e-car del gruppo cinese

Stellantis apre a Leapmotor su Pomigliano Filosa: col caro-energia difficile competere

IL CASO

GIOVANNI TURI

Prende quota lo sbarco di Leapmotor a Pomigliano d'Arco per la produzione di e-car, attesa nel 2028. Dall'assemblea dell'Anfia a Milano, l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, esplicita di voler «ampliare ad altre opportunità» la partnership strategica con la casa cinese. Che «potrà contribuire allo sviluppo delle attività produttive e industriali». Nello specifico, lo sviluppo di «soluzioni elettroniche» negli impianti europei. Compreso «uno italiano». Da qui, l'indizio dello stabilimento campano, citando le e-car, su cui «lavoreremo intensamente insieme», dice il manager. Il progetto, infatti, partirà a Pomigliano d'Arco.



Alla guida Antonio Filosa amministratore delegato del gruppo automobilistico Stellantis

Annunciata poi una partnership a breve con Dongfeng. Mentre su Maserati «capiremo con quali partner abbiamo deciso di lavorare il 10 dicembre», alla presentazione del piano industriale del Tridente. Secondo *Reuters*, ci sarebbero trattative con le società cinesi Huawei e Jac Motors. Comunque, «investiremo in modo importante su cliente, prodotto e design» di Maserati, sottolinea Filosa, secondo cui «è arrivato il momento di riportare il marchio al centro dell'attenzione che merita».

Filosa, inoltre, fa presente che in Italia ci sono «segnali positivi nel 2026 (produzione + 15% fino a settembre e leadership nella quota di mercato, *ndr*), ma non ancora sufficienti». Una sfida del 2027 e forse del 2028 sarà «un'importante inflazione di materie prime e semiconduttori». Impatto previsto «in miliardi di euro» sui gruppi dell'auto, avverte. «Si vince lavorando su competitività e concorrenza equa sul mercato», afferma. C'è poi il nodo energetico «da dover superare»: «È difficile operare con prezzi di 287 euro per megawattora, quattro volte superiori a quelli della Spagna».

E un appello a Bruxelles per reclamare «segnali forti e chiari» sulle nuove regole per le emissioni di Co2 e l'introduzione del Made in Europe (dove «i tempi giocano contro»). Per quest'ultimo, l'auspicio dell'ad è che sia «un meccanismo che premi chi progetta, sviluppa e produce nel continente, usando componentistica europea». Verso quella italiana, confermato l'impegno di Stellantis, come d'accordi con il governo: nel 2025 acquistati 7 miliardi di euro di forniture da aziende italiane. Nel 2026 «prevediamo di confermare un livello analogo», conclude Filosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto imprese-sindacati "Ora diventi subito legge"

L'intesa prevede il recupero dell'inflazione, tempi più stretti per il rinnovo dei contratti e contrasto degli accordi pirata

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Diciotto ore di trattativa, fino alle 5.26 del mattino. Dopo la rottura sfiorata in ottobre, sindacati e imprese firmano l'intesa sulla rappresentanza e sulla tutela dei salari dall'inflazione. Cgil, Cisl, Uil e tredici associazioni datoriali: mai un accordo quadro così ampio. Oltre a Confindustria, ci sono Confcommercio, Confesercenti, Confapi, Confetra, Confservizi, quattro sigle artigiane e tre cooperative. Il Patto della fabbrica del 2018 coinvolgeva solo gli industriali. Ora la parola passa ai lavoratori, chiamati a votare l'accordo prima della firma definitiva del 14 dicembre. Ci credevano in pochi.

Il cuore dell'intesa è il recupero del potere d'acquisto. Ogni contratto nazionale dovrà prevedere verifiche annuali o biennali degli scostamenti tra inflazione prevista ed effettiva, misurata dall'Istat con l'indice Ipca Nei, al netto degli energetici importati. Se i prezzi corrono più del previsto, il trattamento economico minimo (Tem) viene adeguato durante la vigenza del contratto. E soprattutto l'aumento non è riassorbibile: se recupero 40 euro e al rinnovo successivo ne ottengo 100, questi si aggiungono ai 40 già acquisiti. «Finalmente una buona notizia per i lavoratori», dice Maurizio Landini (Cgil).

I sindacati non ottengono invece l'ultrattività, cioè la prosecuzione degli adeguamenti all'inflazione effettiva anche a contratto scaduto. Restano salvi i meccanismi già previsti dai singoli contratti collettivi nazionali. Per la vacanza contrattuale l'accordo rinvia al decreto Primo maggio: dopo nove mesi senza rinnovo, salvo diverse pattuizioni, scatta il recupero del 50% dell'Ipca Nei. Potrebbe rivelarsi più conveniente dell'indennità temporanea fino al 90% proposta dalle imprese in ottobre, se l'adeguamento venisse incorporato nei minimi, producendo effetti cumulativi. La tutela viene estesa anche ai settori stagionali, sanitari e sociosanitari che il decreto rimanda a una disciplina speciale. Per accelerare i rinnovi, piattaforme sei mesi prima della scadenza, risposta entro 30 giorni e trattative entro due mesi. «Rinviare non converrà più a nessuno», dice Daniela Fumarola (Cisl).

L'altra svolta è misurare chi rappresenta chi. Per i sindacati conteranno iscritti e voti, per le associazioni datoriali anche i lavoratori coperti dai contratti, rilevati dall'Inps. Così si individua per ogni settore il contratto di riferimento. Il decreto Primo maggio usa il trattamento economico complessivo (Tec) come parametro del «salario giusto». L'accordo rende confrontabile anche il Tem che non potrà essere compensato con welfare o altre indennità. I contratti pirata non spariscono, ma diventano più esposti. «Contrastiamo il dumping», dice Nico Gronchi (Confesercenti). «Un accordo storico», per Pierpaolo Bombardieri (Uil), che chiede al governo di recepirlo con una legge. «Passaggio epocale», commenta Emanuele Orsini, presidente di Confindustria. «Atto di grande responsabilità», aggiunge Carlo Sangalli (Confcom).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Dalla regole sulla nuova vacanza ai tempi sulle piattaforme

1. La firma definitiva dell'accordo: 14 dicembre
2. La nuova vacanza contrattuale, il 50% dell'inflazione sui contratti scaduti da oltre 9 mesi, scatta dal primo gennaio 2027, per i contratti scaduti prima del 28 giugno 2026. Per gli altri, dopo 9 mesi
3. Dal primo giugno 2027 anche i contratti dei settori stagionali e delle attività sanitarie e sociosanitarie dovranno avere la vacanza
4. Le nuove regole sui rinnovi scattano dal primo luglio 2027: piattaforme da presentare 6 mesi prima

STELLANTIS

La cinese Leapmotor per le e-car fatte a Pomigliano d'Arco



Leapmotor sarà il partner cinese di Stellantis sulle e-car a Pomigliano d'Arco. Ieri a Milano l'ad Antonio Filosa, all'assemblea dell'Anfia, ha confermato di fatto quello che era un segreto di Pulcinella: «Leapmotor potrà contribuire allo sviluppo delle attività produttive e industriali. Ci aiuterà su impianti europei, uno anche italiano». La fabbrica in questione è quella campana. Dove potrebbe essere costruita la nuova 2CV della Citroën *(in foto)*, una delle tre vetture della nuova piattaforma. Le altre? Una Fiat e una Leapmotor. Il fondatore del brand del Dragone, Zhu Jiangming, ha visitato da poco il sito.



Salari e adeguamenti all'inflazione c'è il patto tra imprese e sindacati

Adeguamento periodico per il carovita in caso di variazioni rispetto all'Ipca. Riscritti i criteri della rappresentanza per valorizzare le principali organizzazioni e frenare le intese pirata. Confermata la centralità dei contratti nazionali

LE REGOLE

ROMA Dopo oltre 30 anni le parti sociali aggiornano (e in alcuni casi riscrivono) le regole della rappresentanza. E lo fanno blindando la centralità della contrattazione e quella di secondo livello. Si spazzano via tutte le ipotesi di salario minimo, rafforzando - compresa la Cgil - il "giusto salario" per recuperare l'inflazione. E si alza un muro contro i contratti pirata e le sigle più piccole.

Dopo un estenuante negoziato - l'intesa è stata firmata ieri mattina alle 5 - datori (Confindustria, Agci, Casartigiani, Claai, Cna, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, Confetra, Confservizi e Legacoop) e sindacati (Cgil, Cisl e Uil) hanno siglato un "accordo quadro" su rappresentanza, contrattazione collettiva e salari. Ambiziosi gli obiettivi: maggiore recupero del potere d'acquisto, rinnovi più rapidi, trasferire anche ai settori più deboli condizioni e istituti welferistici migliori finora garantiti alle principali categorie. Da notare, però che nelle 22 pagine dell'intesa l'intelligenza artificiale viene citata solo due volte: sulla formazione e per spingere le parti a valutarne gli impatti nei contratti.

L'accordo - dopo le intese interconfederali e quelle delle singole categorie - si applicherà sulla parte economica ai contratti scaduti dal 28 giugno 2026. Nel testo le parti concordano che il "salario giusto" si calcolerà basandosi per la parte normativa "sul contratto di riferimento" (che garantisce le condizioni migliori ai lavoratori del comparto) e per la parte economica il Tem (trattamento economico minimo) sarà distinto dal Tec (trattamento economico complessivo) che comprende il welfare. Gli aumenti saranno stabiliti in base all'indice Ipca-Nei, la previsione dell'inflazione al netto degli energetici. Per il recupero del potere d'acquisto sul carovita sarà esteso a tutti i contratti il modello utilizzato da metalmeccanici e chimici: controllare periodicamente la validità dell'Ipca, inserendo la differenza sul Tem. Si coniugherà produttività e redistribuzione della ricchezza. In questa direzione, la «definizione del premio di risultato nelle forme decise tramite la contrattazione decentrata» è indicato «sulla base di obiettivi ed azioni concordate, capaci di incrementare la produttività, la redditività, la qualità del lavoro, dei prodotti e dei processi d'innovazione».

Per velocizzare i rinnovi, le trattative vanno avviate a sei mesi dalla scadenza. Dopo 9 mesi, in caso di mancato accordo, ai lavoratori viene concesso un aumento pari a metà

dell'Ipca. Cambiano le regole sulla rappresentanza per i firmatari dei contratti: rientrano tra le "organizzazioni maggiormente rappresentative" le associazioni datoriali con «una consolidata e radicata esperienza negoziale», collegate a organismi europei e che erogano welfare. Sul fronte sindacale, la rappresentatività si calcola sommando iscritti e voti nelle assemblee delle rappresentanze. Per frenare i contratti pirata, stop alle agevolazioni alle imprese firmatarie. Delimitati, poi, i perimetri di applicazione degli accordi (indicando attività e codici Ateco) per evitare pericolose sovrapposizioni, mentre le parti "certificate" dal protocollo non potranno riconoscere ai lavoratori condizioni peggiorative rispetto al contratto di riferimento. Da registrare poi un addendum sugli appalti pubblici, dove sichiede una revisione delle tariffe.

SOSTENERE I CONSUMI

Da Confindustria Emanuele Orsini parla di «passaggio epocale: si viene a misurare la rappresentanza, quanto valiamo, chi siamo». Per Carlo Sangalli (Confcommercio) i focus sono «modernizzare i contratti e far crescere i salari e, quindi, sostenere i consumi». Dai sindacati, Maurizio Landini (Cgil) registra «una buona notizia per le persone che lavorano», Daniela Fumarola (Cisl) vede «un accordo fondativo nel solco delle grandi intese interconfederali», mentre per Pierpaolo Bombardieri (Uil) «si rivoluzionano le relazioni industriali». Secondo la premier Giorgia Meloni l'intesa dimostra che «quando il Sistema Italia lavora unito, dà risultati». Per la segreteria Pd Elly Schlein «è un'ottima notizia». Giuseppe Conte (M5S) nota l'assenza del salario minimo. Se Renato Brunetta (Cnel) sottolinea il «successo dei corpi intermedi», l'economista Giuliano Cazzola «vede un filo che lega quest'intesa agli accordi del '93, che portarono l'Italia nell'euro».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel, utile a 6 miliardi (+6%) traino dall'estero, giù l'Italia

Il buon andamento di Spagna e Americhe ha più che compensato la flessione nel nostro Paese penalizzato dal contenimento dei prezzi applicati e dall'idroelettrico

I CONTI

ROMA Enel archivia i primi nove mesi dell'anno con l'utile del gruppo in crescita soprattutto grazie a Spagna e Americhe, che hanno più che compensato la flessione dei margini registrata in Italia a causa del contenimento dei prezzi e della minore disponibilità di acqua. Ma si fa sentire anche il peso del Decreto bollette di febbraio scorso che ha un impatto medio per 1,5 miliardi sul debito e 100 milioni sull'utile
Nel dettaglio, i ricavi sono cresciuti a oltre 65 miliardi (+8,9%), mentre l'Ebitda ordinario è stato fotografato a quota 17,9 miliardi di euro, (+4% anno su anno), a fronte di un utile netto ordinario in salita del 6%, a 6 miliardi di euro, con l'utile netto per azione (EPS) in crescita dell'8%, a 0,61 euro. Numeri, superiori alle attese degli analisti, nonostante il deludente contributo delle attività italiane.

L'EFFETTO PREZZI FISSI

La conferma del trend in calo dell'Italia (che scende di 500 milioni a livello di Ebitda ordinario), che dura da 2 anni, è da ricondurre ancora una volta ai cosiddetti "business integrati", ovvero alle attività di produzione e vendita di energia elettrica. Le prime sono state influenzate negativamente dalla siccità, che ha determinato una riduzione della generazione idroelettrica del 14%, pari a circa 2 Terawattora. Sulle seconde ha inciso la riduzione dei prezzi applicati, sul mercato libero, alla clientela residenziale e alle piccole e medie imprese. Il calo dell'Ebitda in Italia non include il primo Decreto Bollette che incide sull'indebitamento netto e sull'utile reported (che include le partite straordinarie).
A livello di gruppo l'impatto del primo Decreto Bollette, quello del febbraio 2026, tra anticipo degli oneri di sistema e pagamento dell'aliquota Irap maggiorata del 2%, pesa sul debito della società per circa 1,5 miliardi di euro complessivi. Più contenuto, ma comunque significativo, anche l'impatto negativo sull'utile "reported" del pagamento della quota maggiorata dell'IRAP, pari a circa 100 milioni di euro.
Passando agli investimenti, è da segnalare l'accelerazione nei nove mesi delll'anno: gli investimenti organici (cosiddetti "Greenfield") hanno superato gli 8 miliardi di euro, con un incremento di oltre il 19%, concentrandosi nelle reti (5,4 miliardi di euro, in aumento del 14,6%) e nelle energie rinnovabili (circa 1,7 miliardi di euro, in crescita del 57,6%). La cifra sale a oltre 9 miliardi se si considerano anche le acquisizioni di

nuova capacità rinnovabile.
Il debito sale (tra investimenti, buyback e Decreto Bollette, oltre che per effetto cambio puramente contabile). Ma è ampiamento sotto controllo con un rapporto debito netto/ebitda pari a 2,8 volte (target a CMD era 3 volte) tra i migliori del settore. Il cda di Enel che ha approvato ieri i contri del tero trimestre dell'anno ha anche deliberato un acconto sul dividendo 2026 pari a 0,245 euro per azione (+7% rispetto all'acconto sul dividendo 2025), in pagamento dal 20 gennaio 2027. Lo comunica la società nella nota sui conti primi nove mesi spiegando che «la politica dei dividendi del Piano Strategico 2026-2028 prevede, in linea con la crescita attesa dell'utile netto per azione (Eps), che il dividendo per azione (Dividend Per Share, Dps) aumenti di circa il 6% in termini di Cagr (Compound Annual Growth Rate) tra il 2025 e il 2028. Per l'esercizio 2026 si prevede un Eps a circa 0,74 euro, corrispondente alla parte alta del range di guidance».

IL PIANO DATA CENTER

Qualche dettaglio in più invece sulla strategia data center arriverà in occasione della presentazione del piano industriale. Secondo quanto emerso nel corso della conference call con gli analisti, le discussioni sul dossier stanno procedendo: è stato modificato l'ambito di intervento del gruppo ora concentrato anche sulle autorizzazioni. Alcuni operatori che lavorano negli Stati Uniti hanno difficoltà a districarsi nella burocrazia italiana. Di qui l'opportunità di offrire un pacchetto allargato di servizi agli operatori interessati.
Roberta Amoruso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare export record raggiunti i 72,5 miliardi

IL RAPPORTO

ROMA L'agroalimentare si conferma tra le componenti più dinamiche e competitive del sistema produttivo del Paese. A spingere il comparto il nuovo record dell'export a 72,5 miliardi e la forte spinta agli investimenti: oltre 17,5 miliardi di risorse pubbliche, con un ruolo decisivo del Pnrr. È la fotografia scattata dal Rapporto Ismea 2026 sull'agroalimentare italiano su dati 2025, presentato al Masaf alla presenza del ministro Francesco Lollobrigida e dei vertici delle organizzazioni agricole e della cooperazione. Il settore ha registrato una crescita superiore alla media dell'economia nazionale trainato da un'agricoltura prima in Europa per valore aggiunto che, insieme a quello dell'industria alimentare, tocca quota 89 miliardi di euro. «I dati confermano la solidità dell'agroalimentare italiano e la sua capacità di continuare a generare ricchezza, occupazione e investimenti anche in un contesto internazionale particolarmente complesso - hanno dichiarato il presidente Ismea Livio Proietti con il direttore generale Sergio Marchi.

Le critiche di Bankitalia e dell'Upb i tributi settoriali portano incertezza

IL NODO DEL DISAVANZO, FINANZIATO CON LA FLESSIBILITÀ UE, CHE TUTTAVIA NON LASCIA SPAZI PER ALTRE MISURE

LE AUDIZIONI

ROMA Che si tratti di imprese o di famiglie programmare una spesa vuol dire anche farlo contando sul fatto che la situazione attorno a sé non cambi. Tributi settoriali e continue modifiche alla tassazione per ragioni contingenti di coperture creano pertanto un clima di incertezza poco adatto agli investimenti. Il concetto, con parole diverse, è stato ribadito diverse volte nei giudizi di associazioni e istituzioni chiamati in audizione dal Parlamento per commentare la prossima Manovra. Ieri è stato il turno della Banca d'Italia e dell'Ufficio parlamentare di bilancio. «Modifiche frequenti o inattese della tassazione accrescono l'incertezza e condizionano le scelte di investimento degli operatori», ha sottolineato il capo del dipartimento Economia e statistica di Bankitalia, Andrea Brandolini. Sotto la lente di Via Nazionale è finito l'aggravio sugli istituti di credito. Un costo aggiuntivo sul triennio di 7,7 miliardi nota Palazzo Koch.
«Il maggiore prelievo incide su comparti che presentano condizioni reddituali e patrimoniali solide» ma questo "non riduce tuttavia l'importanza di un quadro normativo stabile e prevedibile». Sulla stessa linea è la posizione dell'Upb. Come spiegato dalla presidente dell'organismo indipendente Lilia Cavallari: «La reiterazione di prelievi settoriali addizionali, maggiorazioni di aliquote, sospensioni e limiti alle deduzioni disposti di anno in anno con finalità prevalentemente di copertura accresce la complessità del sistema e l'incertezza del quadro fiscale per le imprese interessate, con possibili riflessi sulle loro decisioni di investimento, anche in comparti, come quello delle reti energetiche, centrali per la transizione». Il ragionamento sulla tassazione, per altro, è esteso alle continue rivisitazioni del meccanismo di rivalutazione delle pensioni. Bankitalia mette in fila almeno tre interventi dal 2019.

LE PENSIONI

Pur legittimi, «interventi frequenti e non anticipati sui meccanismi di perequazione riducono la prevedibilità delle prestazioni pensionistiche e incidono sulla fiducia nel sistema previdenziale» E questo «in prospettiva» ha effetti anche sugli incentivi all'offerta di lavoro.
Un altro appunto riguarda la natura temporanea di «una parte significativa degli interventi espansivi», spiega Bankitalia.
La natura temporanea, aggiunge l'Upb, «pone incertezza per i beneficiari delle misure e la necessità di individuare eventuali nuove coperture». Si tratta di misure che nel solo 2027 pesano per 8,8 miliardi e poi 4,7 miliardi nel 2028 e 2,5 miliardi nel 2029. «La

loro eventuale conferma richiederà nuove risorse di copertura. Inoltre, accanto a interventi che incrementano strutturalmente il prelievo fiscale, figurano disposizioni che si limitano ad anticipare il gettito», sottolinea l'Upb.
Tra gli appunti c'è la forte regressività del bollo auto. L'Ufficio parlamentare di bilancio non ha risparmiato critiche neppure all'estensione fino a 100mila euro della flat tax per gli autonomi. Cavallari ha infatti parlato di «incentivi a sottodimensionare e degli incentivi anche ad uscire dal lavoro dipendente e ad entrare nelle partite Iva».
La Manovra, poi, è in gran parte finanziata con nuovo indebitamento, spiega l'Upb, legato alla flessibilità europea e che « consuma tutti gli spazi disponibili per nuove iniziative o per far fronte a eventuali emergenze». Su questo punto è tornata la stessa Bankitalia. La Manovra, spiega, aumenta il reddito disponibile delle famiglie, ma accresce anche la complessità della tassazione. E pur apprezzando la gestione dei conti Palazzo Koch evidenza i costi di quello che viene definito «l'aumento discrezionale del disavanzo». In un'ottica di medio-lungo periodo, «è vantaggioso concentrare per quanto possibile le risorse su misure che contribuiscano a innalzare il potenziale di crescita dell'economia».
A. Pi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche, la premier replica: «Fatta una scelta politica»

IL MEF APRE A CORRETTIVI SIA SULLA SCUOLA SIA SULLE PENSIONI MA SERVONO COPERTURE CERTE

L'INTERVENTO

Nessun passo indietro del governo sulla richiesta di un contributo delle banche alla Manovra di bilancio. La richiesta di 5,9 miliardi per le misure del prossimo anno e di 12 miliardi totali nel triennio a istituti di credito, assicurazioni e sistema finanziario è per Giorgia Meloni «una questione di giustizia». La premier ha risposto a caldo alle puntualizzazioni sui contenuti delal legge di Bilancio arrivate ieri dall'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. La reazione della premier è stata frutto anche di un cortocircuito comunicativo. Rispondendo alla prima banca italiana, Meloni aveva interpretato male l'uso dell'espressione «misure sudamericane». Il riferimento del top manager era soltanto a uno degli interventi in Manovra, la stretta sull'utilizzo del Superbonus che spalma in dieci anni la possibilità di usare in compensazione l'ultima rata, quella del 2027, dei crediti relativi alle spese edilizie sostenute nel 2023. Un conto da 20,5 miliardi che, anziché poter essere sfruttato tutto il prossimo anno, avrà un tetto di 2 miliardi l'anno fino al 2036. Di questa mole, una percentuale compresa tra il 70% e l'80% è in pancia proprio agli istituti, i più penalizzati quindi dalla misura. Che potrà comunque avere qualche correttivo. Si ragiona sull'esenzione per chi ha un ammontare ridotto di crediti da usare. Per le banche, tuttavia, l'intervento si somma infatti alla stretta sulle deduzioni Irap, all'aumento del 3% dell'Ires e a un costo che per le sole banche si aggira attorno ai 7 miliardi nel triennio. In più, l'aggravio supera l'accordo triennale raggiunto 12 mesi fa per contribuire alla Manovra 2026. Ed è perciò visto alla stregua di un patto stracciato.

In serata Meloni ha rivisto il tiro. Quando i giornalisti hanno evocato l'aggettivo «sudamericana», hanno sottolineato fonti di Palazzo Chigi, la premier ha capito che si trattasse di un giudizio sull'intera manovra, non soltanto sullo spalma-Superbonus. Se avesse colto correttamente tale riferimento, è stato rimarcato, non avrebbe utilizzato l'espressione «è un fatto di giustizia», trattandosi di una specifica scelta politica.

Il riferimento allo spalma-Superbonus è stato invece colto subito dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Lui, lombardo doc, si è definito «ministro asburgico», rivendicando di essersi fatto carico «di assorbire nel bilancio dello Stato i 18 miliardi del 2023, i 39 miliardi del 2024, i 40 miliardi del 2025 e i 42 miliardi del 2026 di Superbonus, per un totale di 140 miliardi».

Nessun passo indietro neppure sugli aumenti delle aliquote e sulla stretta alla deducibilità, due misure «definite in anticipo e in larga parte temporanee». Ed è proprio contando sul fatto che si tratta di misure a scadenza che il governo ritiene di poter

superare eventuali dubbi di costituzionalità. La Consulta in passato si è infatti già espressa sulla legittimità di interventi fiscali straordinari che poggiavano sull'Ires. C'è quindi ottimismo sulla possibilità di uscire vincitori da eventuali ricorsi che gli azionisti di alcune banche stanno già preparando, con l'intento di riuscire ad arrivare fino alla Consulta per far dichiarare incostituzionale il prelievo, come avvenne nel 2015 per la Robin Hood Tax imposta nel 2008 dal governo Berlusconi. Sull'aggravio per le imprese peserà inoltre il giudizio della Banca centrale europea, che dovrà dare un parere legale, anche se non vincolante. In ogni caso, ha spiegato il ministro, «anche dopo queste misure l'aliquota effettiva media del settore resta inferiore a quella dell'insieme dell'economia».

LE MODIFICHE

L'audizione di Giorgetti ieri davanti alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato è servita a capire come e se la legge di Bilancio potrà cambiare alla Camera. Dopo le metafore marinare e di pasticceria delle scorse settimane, Giorgetti o «von Giorgetti», come è stato soprannominato a un certo punto giocando sul suo definirsi asburgico, ha vestito ieri i panni del «muratore». La Manovra è fatta di «muri portanti» e «tramezzi»: i primi non si possono toccare perché altrimenti tutto l'edificio crolla, sui secondi si può lavorare, basta che ci siano le coperture. Nei secondi c'è il taglio di 7.000 unità tra docenti e personale tecnico-amministrativo si potrà correggere, ma servirà ad assumere insegnanti di educazione fisica. Lo stesso potrà essere fatto sulle pensioni. Giorgetti ha aperto ancora una volta al nuovo meccanismo di uscita anticipata studiato dalla Lega. La proposta, da finanziare con il fondo da 850 milioni già previsto in legge di Bilancio, è di permettere l'uscita anticipata a 64 anni anche per i lavoratori che hanno iniziato a versare prima del 1996. Un modo per risolvere una disparità con chi ha iniziato a lavorare dopo il 1996 . Anche l'assegnazione a Cdp della gestione del Fondo nuovi nati potrà essere rivista, mettendo a gara.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina, affondo sulla Manovra «Su di noi misure incostituzionali Abbiamo salvato il risparmio»

Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo in audizione alla Camera: «Sull'ecobonus in 10 anni misure con formule sudamericane. Incredibile chiedere nuovi contributi a chi finanzia il debito pubblico e la crescita del nostro Paese. Allora paghino tutti i settori. Con Unicredit, Caltagirone e Delfin abbiamo messo in sicurezza il risparmio delle Generali»

L'ATTACCO

ROMA La Costituzione «va rispettata». Basta «slogan contro un settore» che sostiene il debito e la crescita del Paese. Carlo Messina va giù duro: ce l'ha con il governo e la sua manovra 2027 che batte di nuovo cassa per far tornare i conti. E lo fa «senza nemmeno sentire il comparto». Un grave errore, per il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo che non esita a snocciolare la posta in gioco: «Il rapporto dello Stato con il suo più importante creditore e gli investitori internazionali». I numeri raccontano più del tono dell'intervento in audizione alla commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario, finanziario e assicurativo della Camera, il rischio di cui parla Messina. «Oltre 600 miliardi di debito pubblico italiano sono in mano banche e assicuratori. Il sistema bancario nel suo complesso rappresenta un creditore dello Stato superiore anche a Bankitalia/Bce». Si è anche fatto carico di sostanziose minusvalenze («certamente superiori ai vantaggi delle garanzie pubbliche») «senza mai lamentarsi», a causa dell'esposizione sui titoli di Stato nazionali «ben superiore a quella di altri Paesi». E non è che non siano arrivate «pressioni» dalle Autorità europee per ridurne il peso.
E dunque, «non si possono gestire così delle cose così importanti come la relazione con i propri creditori», per Messina. Perché oggi sono «gli unici che possono aiutarti a rendere sostenibile la crescita del Paese». Ci vuole «rispetto reciproco. E La parola data va mantenuta». Non è la prima volta che Carlo Messina rivendica «il mantenimento dell'accordo triennale» tra banche e governo che aveva accompagnato il sostanzioso contributo volontario del settore un anno fa, di cui «siamo stati i primi sostenitori». Nelle ultime settimane l'ha fatto più volte. Ma ora che la Manovra 2027 è agli atti, con la richiesta di un nuovo contributo da 7,7 miliardi per le banche (oltre 12 per tutto settore finanziario), l'attacco alle misure è senza filtri.

LE CRITICHE

«Fare questo senza concordare gli elementi mi pare incredibile, tra l'altro con interlocutori sempre considerati affidabili», scandisce il banchiere. «Capisco che il governo debba agire per gestire una Finanziaria complessa in momento di debito pubblico elevato ma sostenibile» ma dovrebbe muoversi «partendo dai punti di forza significativi del Paese, di cui siamo orgoglioso quando andiamo all'estero, come il risparmio» e non ricorrere a interventi «che portano valore nel brevissimo termine e peraltro non sono in conformità» sotto il profilo costituzionale, a rischio di un'azione di responsabilità degli azionisti. «I problemi vanno affrontati nel medio e lungo termine e non per i tre mesi perché tra sei ci sono le elezioni».
Senza contare, osserva, che «anche altri, non solo le banche, hanno tantissimi utili ma «non hanno la tassazione che abbiamo noi», dice specificando come, sugli 8,2 miliardi di euro di utili realizzati nei nove mesi da Intesa (che vale il 20% dei depositi del Paese, il 17% degli impieghi ed è il più grande operatore sul sociale), ben 5 siano di tasse, «comprensivi di un miliardo di euro di quello concordato l'anno scorso per sostenere le giuste aspirazioni del bilancio pubblico».
A riprova che la manovra non sempre è redatta ascoltando prima i profili più adatti a comporla, Messina si scaglia contro i crediti edilizi: «Gli ecobonus portati a dieci anni sono delle formule sudamericane di gestione del debito nei confronti dei propri creditori», attacca. «È una cosa incredibile quello che c'è nella legge finanziaria: dieci anni. Mi scade l'anno prossimo un credito, me lo porti a dieci anni e senza interessi. Questo per le regole Bce, e ci arriveremo, rischiamo che si inneschino delle problematiche di classificazione. Ma è possibile che questa norma non sia stata discussa prima per trovare delle soluzioni di liquidità diverse?». Se il criterio, poi, è «chi fa gli utili deve pagare, allora paghino tutti i settori in maniera uguale, per esempio per utili oltre 500 milioni».

LE GARANZIE SU GENERALI

La stessa commissione ha poi incalzato il consigliere delegato anche sul dossier caldo della banca, ovvero l'Opas su Banca Montepaschi di Siena da 31,4 miliardi di euro. «L'idea di lavorare su Monte dei Paschi è nata con l'audizione del Procuratore di Milano. Mi sono reso conto che l'elemento su cui si stava costruendo la governance di Mps era molto fragile», ricorda Messina. «Una azienda - aggiunge - va bene se il consiglio d'amministrazione è unito. Quindi abbiamo iniziato a ragionare sul valore che si poteva creare per i nostri azionisti e la partnership come Unipol. Ed è una operazione per la sicurezza nazionale considerato che Mps aveva acquisito Mediobanca, la storia della finanza italiana, che detiene il 13,5% di Generali. La nostra operazione è quindi finalizzata a mettere in sicurezza la filiera del risparmio. Se c'è una fragilità di governance»; sottolinea, «non è che le banche straniere stanno a guardare. Quindi siamo intervenuti negli interessi dei nostri azionisti e del Paese. E ribadisco che questa operazione è per la sicurezza nazionale». Quanto al Leone di Trieste, Messina insiste: «Non abbiamo nessuna intenzione di interferire nella governance di Generali. Ma avendo Intesa Sanpaolo quel 13,5%, Generali non sarà più scalabile». «Soprattutto poi se Unicredit», ha aggiunto, «permarrà nell'azionariato, avremo molto piacere nel condividere con Unicredit, con Delfin, con Caltagirone la stabilità di Generali. Si è messo in sicurezza anche il risparmio che, all'interno di Generali, rimane per il nostro

Paese».
Roberta Amoruso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la filiera automotive oltre 630 milioni per finanziare la ricerca

Marco Belardi

Dall'11 novembre le imprese della filiera automotive possono precompilare, sulla piattaforma di Mediocredito Centrale, le domande di accesso agli Accordi per l'innovazione. L'invio parte il 25 novembre, dalle 10 alle 18 dei giorni lavorativi. La dotazione è di 631 milioni, assegnati dal Dpcm 10 giugno 2026 a valere sul fondo automotive dell'articolo 22 del Dl 17/2022. Lo sportello è disciplinato dal decreto direttoriale Mimit del 17 settembre 2026, modificato l'8 ottobre.

Sono ammessi progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale con costi compresi tra 5 e 40 milioni e durata da 18 a 36 mesi. Ogni progetto deve riguardare una sola delle tre aree dell'allegato A: nuovi veicoli, sistemi di propulsione, batterie e materiali; componenti e tecnologie per la mobilità autonoma e connessa, compresi i *software defined vehicle*; diversificazione e riconversione verso tecnologie ad alta intensità di ricerca, con riferimento ai settori a potenziale *dual-use*, purché interoperabili con la mobilità sostenibile. Su quest'ultima area insiste il ministro Adolfo Urso, che parla di sostegno alla «riconversione verso tecnologie strategiche».

Possono presentare domanda imprese di qualsiasi dimensione con almeno due bilanci approvati, che esercitano attività industriali, artigiane, di servizi all'industria o di ricerca. È ammessa la forma congiunta fino a cinque co-proponenti, organismi di ricerca compresi.

Tre punti richiedono attenzione nella preparazione della domanda. Il primo è l'avvio, che deve seguire la presentazione: conta la data del primo ordine confermato, del primo contratto di consulenza o dell'inizio dell'attività del personale. Il secondo è la soglia minima. Se l'istruttoria riduce i costi di oltre il 20% e li porta a 5 milioni o meno, la domanda è dichiarata non ammissibile (articolo 7, comma 6).

Il terzo è l'ordine di arrivo. Le domande presentate nello stesso giorno si considerano pervenute nello stesso istante. Se le risorse residue non bastano per tutte, l'accesso all'istruttoria dipende da

una graduatoria formata, dopo la modifica dell'8 ottobre, su quattro indici degli ultimi due bilanci: copertura delle immobilizzazioni, indipendenza finanziaria, incidenza degli oneri finanziari e margine operativo lordo sul fatturato. A parità di punteggio prevale il progetto di costo minore. In una giornata con richieste superiori ai fondi decide quindi il bilancio del proponente, prima del merito tecnico. Le domande rimaste senza copertura decadono.

L'istruttoria del gestore si chiude entro 90 giorni e richiede almeno 70 punti complessivi, oltre a soglie minime su proponente, qualità della proposta e impatto. Segue la fase negoziale per l'accordo tra ministero, proponenti ed eventuali Regioni cofinanziatrici, che devono sottoscrivere gli accordi quadro entro lunedì 16 novembre. Il quadro finanziario definitivo è atteso entro il 20.

Con uno sportello a esaurimento e il criterio della contemporaneità giornaliera, la domanda va inviata il 25 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle Regioni incentivi per innovazione e digitale

Roberto Lenzi

Oltre 500 milioni di incentivi dalle Regioni, con misure mirate a specifici settori produttivi. Campania, Umbria e Calabria puntano sugli investimenti nelle tecnologie digitali, nelle biotecnologie, nella transizione energetica e ambientale e nelle filiere strategiche. In Lombardia, invece, dopo la chiusura il 5 novembre del bando Ri.Circo.Lo. per l'economia circolare, si apre una nuova opportunità per le imprese della moda e del design.

Campania

La Giunta della regione Campania ha approvato un nuovo programma di incentivi alle imprese da 346 milioni, destinato a sostenere investimenti produttivi, innovazione tecnologica, ammodernamento degli impianti e rafforzamento delle filiere industriali e commerciali.

La quota maggiore delle risorse, 200 milioni, è destinata a Campania Innovativa, che sosterrà gli investimenti nelle tecnologie digitali, nelle biotecnologie e nelle soluzioni per la transizione energetica e ambientale.

Altri 115 milioni finanzieranno Campania Compete, rivolto alle filiere strategiche regionali, dall'automotive all'aerospazio, dalla cantieristica all'agroindustria, fino a moda e turismo termale.

Per artigiani e commercianti sono previsti fino a 30 milioni, mentre un milione sosterrà i progetti condivisi delle reti di imprese. Il programma usa risorse dei fondi europei FESR e FSE+ 2021-2027, integrate dai rientri degli strumenti finanziari regionali delle precedenti programmazioni. Le domande non sono ancora presentabili: requisiti dettagliati, modalità di accesso e scadenze saranno definiti dai singoli avvisi attuativi. La Regione intende privilegiare gli investimenti capaci di generare occupazione, rafforzare la subfornitura locale, favorire l'innovazione e aumentare la presenza delle imprese campane sui mercati esteri.

Umbria

In Umbria sono aperti quattro bandi per le imprese, con oltre 56 milioni di incentivi per investimenti produttivi, innovazione tecnologica, energie rinnovabili ed efficientamento energetico. Gli aiuti si rivolgono a Pmi e grandi imprese e prevedono contributi a

fondo perduto, finanziamenti agevolati all'1% e possibilità di cancellazione parziale del prestito. Le misure comprendono Step Pmi da 16 milioni, Steo a sovvenzione da 15,42 milioni, Fonti Rinnovabili da 17 milioni ed Efficienza Energetica da 8 milioni. Le scadenze sono fissate tra 30 novembre 2026 e 30 gennaio 2027, ma per i bandi a sportello occorre verificare che le risorse non siano già esaurite.

Calabria

La Regione ha riaperto il 27 ottobre lo sportello TecSTEP, destinato a piccole, medie e grandi imprese che vogliono realizzare o ampliare stabilimenti produttivi, acquistare macchinari e sviluppare tecnologie digitali avanzate, *deep tech* e soluzioni per la transizione energetica. I sostegni possono coprire in totale fino all'80% degli investimenti ammissibili, che devono partire da almeno 750mila euro e non prevedono più un tetto massimo. Il nuovo regolamento ha, inoltre, aumentato la dotazione da 100 a 140 milioni, ampliando le possibilità di finanziare grandi progetti industriali.

Le domande sono a sportello valutativo, senza una scadenza prestabilita, e vengono esaminate in ordine di arrivo fino a esaurimento risorse.

Lombardia

Lombardia, al via un nuovo bando per le Pmi della moda e del design, con contributi a fondo perduto fino a 35mila euro per sostenere la crescita e l'innovazione delle imprese. La Regione mette a disposizione 500mila euro per finanziare percorsi di accelerazione aziendale, sviluppo commerciale, diversificazione produttiva, riorganizzazione del management, sostenibilità e realizzazione di prototipi innovativi.

L'agevolazione copre l'80% delle spese, percentuale che sale al 90% per le imprese a prevalente partecipazione giovanile. Il contributo massimo ordinario è di 25mila euro, elevato a 35mila per i progetti che prevedono la prototipazione di nuovi oggetti di design ideati da designer under 35. Le domande si aprono l'11 novembre 2026 e si chiudono il 7 gennaio 2027, con selezione mediante graduatoria: non conta quindi solo l'ordine di presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei macchinari 23 miliardi di export potenziale aggiuntivo

Luca Orlando

Quasi cinque miliardi in più ottenibili già ora alle condizioni date. E più di 18 contendibili a fronte di nuovi investimenti in capacità produttiva. Sono le prospettive dell'export italiano di beni strumentali individuate nel terzo rapporto Ingenium realizzato dal Centro Studi di Confindustria in collaborazione con Federmacchine. L'area esaminata, impianti ad alta intensità di Automazione, Creatività e Tecnologia (Act), che vale ad oggi 30 miliardi di euro in termini di export, potrebbe ottenere dunque risultati superiori mettendo a terra il potenziale stimato attraverso la metodologia ExPAnD, misurando cioè quanto business le imprese italiane potrebbero sottrarre ai concorrenti che vendono gli stessi prodotti nei medesimi mercati. Area preziosa quella analizzata in occasione dell'assemblea annuale di Federmacchine, con l'Italia a posizionarsi al terzo posto mondiale in quanto ad export (33 miliardi di dollari), conquistando l'8,3% delle vendite oltreconfine mondiali nel settore, alle spalle soltanto di Cina (19,2%) e Germania (17,9%) ma davanti a Giappone e Stati Uniti.

Un quadro mediamente positivo ma per nulla statico, guardando ad una concorrenza sempre più nutrita e agguerrita: tra 2019 e 2024 la quota italiana di export di beni Act è scesa così dall'8,6% all'8,3%, flessione comunque più contenuta rispetto a quanto sperimentato da Germania (1,1 punti) e Giappone (2,6 punti), mentre all'opposto la Cina, nello stesso periodo, ha guadagnato 4,6 punti di quota. Dove cercare nuovo business? Il potenziale di crescita per l'Italia riguarda anzitutto ai mercati avanzati, dove primeggiano gli Usa con 516

milioni di euro di potenziale realizzabile, seguiti da Germania (248 milioni) e Francia (204). Tra gli emergenti, il margine maggiore è in Cina (323 milioni), India (265), Messico (132).

Per cogliere interamente le opportunità di export aggiuntivo il rapporto indica la necessità di inserire nuove risorse: persone in grado di usare le nuove tecnologie, investimenti che portino l'innovazione dalla ricerca alla fabbrica, una finanza che accompagni le vendite dove il rischio è più alto, forniture e regole presidiate. Sul fronte delle competenze in particolare il rapporto propone di mettere in rete imprese, associazioni, competence center, fondazioni e università per formare sulle nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale alla robotica, dai digital twin alla cybersecurity. Per innovazione e investimenti indica incentivi stabili e pluriennali, con un iperammortamento esteso alla robotica, e strumenti per chi progetta e produce robot e sistemi di automazione: ricerca e sviluppo, scale up, investimenti produttivi. Per mercati e finanza propone un pre-screening coordinato tra Sace, Simest e banche, prima delle offerte commerciali, per definire finanziabilità, dilazioni e rischi delle operazioni. Completa il quadro il monitoraggio permanente di export, potenziale, dipendenze e adozione tecnologica e l'istituzionalizzazione del Tavolo della Meccanica con il Mimit.

«Le macchine italiane - ha sottolineato Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria per il Centro Studi - partono da una posizione solida: l'Italia è il terzo esportatore mondiale di beni strumentali ad alta intensità di automazione, creatività e tecnologia.

Ma il campo da gioco è cambiato in modo strutturale, tra un'incertezza diventata condizione, regole del commercio meno stabili e una concorrenza cinese che si è spostata sulla manifattura avanzata. Il rapporto Ingenium misura il settore per consentire di governarlo meglio: mostra dove cresce la domanda e quanto export in più è alla nostra portata. Per coglierlo servono competenze, incentivi agli investimenti stabili e prevedibili, una finanza che accompagni le imprese sui mercati più rischiosi e una regia che tenga insieme gli strumenti che già esistono».

Per il settore - 215mila addetti, 52 miliardi di ricavi e responsabile di un surplus commerciale di 24 miliardi - si tratta di una fase delicata, in cui la nuova concorrenza va affrontata a livello di sistema-Paese. «Dobbiamo poter contare su incentivi stabili per investire - spiega il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli - così come di promozione e garanzie per favorire il nostro export. Le nostre macchine sono il punto di partenza di ciò che l'industria, in

Italia e nel mondo, riesce a progettare, produrre e innovare. Dove c'è una produzione, c'è una competenza italiana che l'ha resa possibile. Il nostro compito è continuare a raccontarlo e a rafforzarlo, insieme alle imprese e alle istituzioni, perché è da qui che passa la capacità del Paese di restare protagonista nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività, da Sace 150 miliardi al 2028

Giovanna Mancini

Se la competitività internazionale del made in Italy si fonda sul modello delle filiere, che integrano le competenze e le specialità delle singole imprese lungo tutta la catena di fornitura, il supporto a questo modello deve seguire un approccio integrato, che sostenga non le singole realtà, ma gli ecosistemi all'interno dei quali si inseriscono. Da qui la strategia di Sace, export credit agency italiana partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, delineata nel piano strategico Sace50, che prevede 150 miliardi di euro di nuovi impegni nel triennio 2026-2028 per sostenere l'export e la crescita dell'industria nazionale, attraverso strumenti finanziari e assicurativi, incontri dedicati, formazione e business matching.

Un impegno che vale per tutte le filiere, a cominciare da quelle individuate da Sace come «strategiche» per il made in Italy, ovvero sistemi produttivi che contribuiscono non solo a generare valore per il Paese, ma anche ad aumentarne l'autonomia e la sicurezza. Agroalimentare, infrastrutture e costruzioni, automazione e meccanica strumentale, aerospazio e sicurezza, economia blu e cantieristica: su queste si sono concentrate le analisi di Alessandro Terzulli, chief economist di Sace, e Mariangela Siciliano, head of commercial strategy, initiatives & services, che ieri a Milano hanno presentato le iniziative del gruppo a favore delle imprese italiane. Siciliano ha ricordato il percorso di incontri ed eventi articolato lungo quattro direttrici (conoscere, fare sistema, ascoltare e co-progettare) finalizzato a mappare i diversi ecosistemi produttivi del territorio italiano, le competenze e le esigenze di ciascuno, in modo da attivare misure di sostegno sempre più mirate e condivise.

«Le filiere sono tutte strategiche, perché costituiscono una leva centrale di competitività per il made in Italy: collegano grandi imprese e Pmi, integrando competenze, tecnologie e capacità produttive che ne rafforzano il posizionamento sui mercati internazionali - ha detto Terzulli -. Le cinque filiere su cui ci siamo focalizzati si caratterizzano per l'elevata proiezione internazionale.

Da sole, generano 1.300 miliardi di euro di fatturato e 200 miliardi di export, ovvero più del 30% delle vendite italiane all'estero».

Nel dettaglio, infrastrutture e costruzioni hanno raggiunto nel 2024 un fatturato di 443,7 miliardi di euro e 146,2 miliardi di valore aggiunto, mentre nel 2025 l'export ha superato i 24 miliardi.

L'economia blu e la cantieristica hanno un fatturato di 29,6 miliardi e 10,1 di valore aggiunto. L'export è stato di 10,5 miliardi nel 2025. Con 123,2 miliardi di fatturato, automazione e meccanica strumentale generano 39,3 miliardi di valore aggiunto e 66,5 di export. La capacità delle imprese italiane di offrire produzioni di elevata qualità, flessibili e personalizzate costituisce un importante vantaggio competitivo, destinato a rafforzarsi con la trasformazione tecnologica in corso. Tra le filiere simbolo del made in Italy, l'agroalimentare è un ecosistema ampio e fortemente integrato, che genera un fatturato di 669,2 miliardi di euro, con 149,9 miliardi di valore aggiunto e 85 di export. Aerospazio e sicurezza (41,3 miliardi di fatturato, 16,1 di valore aggiunto e 13,7 di export) sono fortemente interconnesse con altre filiere produttive nazionali e rappresentano un motore di innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA